

ACI, GALATEA E POLIFEMO

Serenata a tre (HWV 72)

Libretto di Nicola Giuvo

(dalle "Metamorfosi" di Ovidio)

Musica di George Friedrich Händel

1ª rappresentazione: Napoli, Teatrino di corte, 19-7-1708

Personaggi (vocalità)

Aci, un Pastore (soprano)

Galatea, una Ninfa (contralto)

Polifemo, un Gigante (basso)

Duetto

Aci - Sorge il dì e tranquillo
par che brilli ancor il ciel.
Scherza l'aura in braccio a Flora,
e sol pena il cor fedel.

Galatea - Spunta l'aurora e più sereno
par che brilli ancor il ciel.
Ride il fiore al prato in seno
e sol pena il cor fedel.

Recitativo

Aci - Vanti, o cara, il ruscello
di fremer gorgogliando
rotto fra sterpi e sassi
finché poi mormorando
con l'argentei suoi passi
arrivi a ribaciar del mar l'arene;
che sol da te, mio bene,
quando lontan son io,
misero al par di quello,
provo nel fido sen duolo più rio.

Galatea - Se di perle un tesoro
vedi, bell'idol mio,
sparso di Flora ad arricchire il manto,
tu rugiada lo credi, ed è mio pianto.

Aria

Sforzano a piangere con più dolor,
l'astri che arrisero al tuo martir;
ed in petto frangere mi sento il cor,
perché più misero dovrai languir.

Recitativo

Aci - E qual nuova sventura
con violenza ria
li sforza a lagrimar?

Galatea - Anima mia, di Polifemo irato
mi costringe a penar l'empio furore;
armato di rigore
serba meco sdegnato
d'atro velen l'immonde labbra infette;
meditando vendette
vibra da lumi suoi lampi di foco,
tuona la voce orrenda,
e tende in ogni loco,
con empietà tremenda
insidia e fulmina la mia costanza.

Aci - Ahi! questo è duol, che ogn'altro duolo avanza.

Aria

Che non può la gelosia
quando un core
arde d'amore,
e per gioco amar non sa?
Lo può dir l'anima mia,
che un momento di contento
non sa quando aver potrà.

Recitativo

Galatea - Ma qual orrido suono
mi ferisce l'udito?

Aci - Spaventevol muggito

mi circonda di orrore,
anzi parmi che intorno
faccia tremar del monte
tutte le spaziose atre caverne.

Galatea - Ahi! che da l'ombre eteme
quasi uscisse alla luce
sarà l'empio gigante.
Già il mostruoso amante
punto da gelosia, dell'antro oscuro
fa che il cardine strida,
e mentre l'accesso sgrida
il mio cor mal sicuro
a l'incontro crudel di sue pupille
par che senta latrar voraci Scille.

Aci - Già viene.

Galatea - Oh Dio, t'invola
al suo barbaro sdegno, e ti consola.

Aria

Polifemo - Sibilar l'angui d'Aletto
e latrar voraci Scille,
parmi udire d'intorno a me.
Rio velen mi serpe in petto
perché a rai di due pupille
arde il cor senza mercé.

Recitativo

Galatea - Deh lascia, oh Polifemo,
di languir sospirando
miserabil trofeo del cieco dio.

Polifemo - Se schernito son io,
mentre di sdegno fremo
de la viperea sferza
prive render saprò le furie ultrici;
ed a render infelici
l'ore di vita al mio crudel rivale
luttuosa e ferale
la scuoterò d'intorno,
e forse in questo giorno
chiamerò a vendicarmi
arpie, sfingi, chimere e gerioni,
e spargerà sdegnato il cielo
ancor fulmini, lampi e tuoni.

Aria

Galatea - Benché tuoni e l'etra avvampi
pur di folgori e di lampi
non paventa il sacro alloro.
Come quello anch'io pur sono
che non cedo e m'abbandono
a timor di rio martoro.

Recitativo

Polifemo - Cadrai depressa e vinta
al mio temuto piede,
anzi quella mercede
che mi nieghi, superba,
crudel, con pena acerba,
piangendo e sospirando,
pentita chiederai...

Galatea - ...Ma dimmi il come?

Aria

Polifemo - Non sempre, no, crudele,
mi parlerai così.
Tiranna, un cor fedele
si prende a scherzo, a gioco,
pentita a poco a poco,
spero vederti un dì.

Recitativo

Galatea - Folle quanto mi rido
di tua vana speranza.

Polifemo - Con orrida sembianza

dunque voi che ruotando irato il ciglio
renda maggior la tema
del tuo grave periglio?
Inerme, e tu non sei?
E non son io che posso usar la forza
e non trattar preghiere?
Oh chi mai da le fiere
furie del cor geloso
difender ti potrà?
Aci - Io che non posso,
io che stimo assai poco
per l'amato mio bene
tutto il sangue versar da le mie vene.

Aria

Dell'aquila l'artigli
se non paventa un angue
de miseri suoi figli
può il nido insanguinar.
Ma se ritorna poi
prova gli sdegni suoi
e della prole il sangue
attende a vendicar.

Recitativo

Polifemo - Meglio spiega i tuoi sensi.
Aci - In van, in van pretendi
vincer la sua costanza,
che generosa e franca
fa languida mancar la tua speranza,
che se mai lassa e stanca
per me fia che vacilli un sol momento
io sol che non pavento
come aquila invito
difenderò quel core,
quel fido cor ch'è mio
da l'asperio del lascivo amore.

Aria

Polifemo - Precipitoso
nel mar che freme
più corre il fiume
che stretto fu.
Ho per costume
privo di speme
anch'io sdegnoso
rendermi più.

Recitativo

Galatea - Sì, t'intendo inumano,
pensi macchiar, crudele,
de l'innocenza mia l'alto candore,
a tue meste querele,
quanto più divien sordo il fido core.
Ma tal pensiero invano
sveglia nella tua mente
mal fondate speranze
che d'altro amore accesa,
più coraggiosa e forte,
prima d'amarti incontrerò la morte.

Aria

S'agita in mezzo all'onde,
lontan dalle sponde,
nel tempestoso mar la navicella.
Scherzo di vento infido
corre da lido in lido
né la fa naufragar forza di stella.

Recitativo

Polifemo - So che le Cinosure
che ti chiamano in porto
de' lumi del tuo ben son le due stelle,
ma non so qual conforto

in mezzo alle procelle,
sperar potrai del tuo gradito amante,
quando destar le sa fiero gigante.

Aci - Senti, quando adempire
brami le tue vendette
fa che del ciel saette
vibri contro di me Giove tonante;
fa che lacero esangue
cada il mio sen costante;
esca di augel rapace
rendi pur se ti piace
le viscere infelici;
e biancheggiar disciolte
per quest'erme pendici
fa che miri il pastor l'ossa insepoltè;
prendi di me la palma,
ma non turbar de l'idol mio la calma.

A 3

Polifemo - Proverà lo sdegno mio
chi da me non chiede amor.

Galatea - Perché fiero? perché, oh Dio,
contro me tanto rigor?

Aci - Idol mio, deh non temer!

Polifemo - Se disprezzi un cor fedele
gioir voglio al tuo martir.

Galatea - Empio, barbaro, crudele!
Ti saprò sempre schernir.

Aci - Soffri e spera di goder.

Recitativo

Polifemo - Ingrata, se mi nieghi,
ciò che sperar potrei come tuo dono,
io che schernito sono
ottenere lo saprò come rapina.

Galatea - Poiché il ciel già destina,
che ti lasci, oh mio bene,
corro in braccio a Nereo.

Polifemo - Dolci catene
ti faran queste braccia.

Aci - Empio, t'arresta!

Galatea - Tormentosa, e funesta
pria m'accolga la Parca.

Polifemo - Ecco al mio sen ti stringo.

Galatea - Ah! genitore,
col tuo duro tridente corri
e svena il tiranno, il traditore.

Aci - Non ti smarrir mia vita.

Galatea - In libertà gradita
ecco al fin che già sono.

Polifemo - Ah! crudo fato,
tu pur fuggi, oh crudele!

Aci - Respiro!

Galatea - Addio;
precipita nell'onde, idolo mio!

Aria

Polifemo - Fra l'ombre e gl'orrori
farfalla confusa
già spenta la face
non sa mai goder.
Così fra timori
quest'alma delusa
non trova mai pace
né spera piacer.

Recitativo

Ma ché? non andrà inulta
la schernita mia fiamma; io vilipeso,
io d'empio sdegno acceso
saprò ben vendicarmi,
e del rivale in petto

svenar saprò di Galatea l'affetto.

Aci - Pur che l'amato bene
sol per me non soggiaccia a rio tormento,
squarciami ancor il sen
ch'io son contento.
Ma già pare l'ingrato,
e solo e disperato
io qui rimango. Ah stelle!
meo troppo rubelle,
se il mio cor tanto adora,
fate che un'altra volta
miri l'idol mio e poi ch'io mora.

Aria

Qui l'augel da pianta in pianta,
lieto vola, dolce canta
cor che langue a lusingar.
Ma si fa cagion di duolo
sol per me che afflito e solo,
pace, oh Dio! non so trovar.

Recitativo

Galatea - Giunsi al fin mio tesoro
ne le cupe e profonde
procellose voragini del mare,
pensai, caro mio bene,
render per non penare,
e l'orche, e le balene
vendicatrici del mio grave affanno,
ma vuol destin tiranno,
che non speri pietà del mio languire.

Aci - Ahi! che rende più atroce
la tua barbara pena il mio martire.

Aria

Galatea - Se m'ami, oh caro,
se mi sei fido,
lasciami sola a sospirar.
Nel duolo amaro
così consola
chi fa Cupido per te penar.

Recitativo

Polifemo - Qui su l'alto del monte
attenderò l'empio rivale al varco.

Aci - Cara, poiché da l'arco
disciolse Amore alla saetta il volo,
poiché ferito io solo
son degl'affetti tuoi l'unico erede;
come, oh Dio! come mai
con esempio di fede,
vagheggiando i tuoi rai,
lieto posso gioire,
quando solo per me dêi tu languire?

Polifemo - Stelle! Numi! che ascolto?

Galatea - Dove più spesso e folto
il numero sarà de miei tormenti,
mi sembrerà pur poco
passar mio ben per te.

Aci - Si molli accenti di costanza,
e d'amor pegni veraci
lascia bocca gradita
che riscuotano omai premio di baci.

Polifemo - Ah! prima il fil reciderò di vita.

A 3

Aci - Dolce amico amplesso
al mio seno,
tu dài vita e fai goder.
Tuo mi rendo idol mio, fedel ti sono.
Teco voglio e vita e morte
spera, oh bella, spera e non temer.
Galatea - Caro amico amplesso

al core oppresso
tu dai vita e fai goder.

A te mi dono.

Son per te costante e forte,
spera, oh caro, spera e non temer.

Polifemo - In seno de l'infida
e chi un fulmine m'offre
acciò l'uccida.

Né a far le mie vendette
tuon Giove immortal, né del profondo,
si sconvolge l'abisso
né da cardini suoi si scuote il mondo.

Né di Cocito l'onda
velenosa e funesta
toglie a l'empio il respiro;
dal gorgone insassito
e ancor non resta?

Recitativo

Polifemo - Oh, poiché sordi sono
del cielo e dell'abisso
i paventati numi,
poiché non mi consumi,
precipiti e ruini
sopra il capo del reo sasso si grave.
Del tenero e soave amplesso
che il mio cor colmò di sdegno
sia pegno così rio premio condegno.
Già va da balza in balza,
già la gravezza aggiunge l'ali al corso
già, già l'atterra.

Aci - Oh Dio, mio ben, soccorso!

Aria

Verso già l'alma col sangue,
lento palpita il mio cor.
Già la vita manca e langue
per trofeo d'empio rigor.

Recitativo

Galatea - Misera, e dove sono?
In successo sì rio
la ragion m'abbandona,
non ha lume la mente;
e quel sangue innocente
sangue del idol mio,
mentre beve la terra,
torpida e semiviva
io spargo intanto
caldi rivi di pianto.
Soffocano i sospiri
la tremante mia voce
e in tormento sì atroce
con fievoli respiri manca la lena,
e l'alma quasi giunta
su i labbri afflitta esclama:
così misero more
cuor che fedel non sa cangiar mai brama.

Aria

Polifemo - Impara, ingrata, impara,
che fa l'esser tiranna
con chi ti chiede amor.
Il tuo rigor condanna
e in pena così amara
lagnati del tuo cor.

Recitativo

Galatea - Ah, tiranno, inumano!
da quel sangue adorato,
apprendi almen rossore
del cieco tuo rigore,
ch'io con barbare tempre,

dal mio bene in vendetta,
ti abborrirò, ti fuggirò per sempre.
E tu mio genitore,
quell'infelice salma,
trofeo di cruda morte
deh! fa che si converta in fresco rio;
che quando al mar che freme
con tenero d'amor dolce desio,
fia che giunga in tributo
poiché per mio dolore
sopra le nude arene estinto giacque
lo goderò, lo stringerò fra l'acque.

Polifemo - Né fia che a tuoi pensieri
passi a regnar la pace.

Galatea - In van lo sperì!

Aria

Del mar fra l'onde
per non mirarti,
fiero tiranno,
mi spinge il duol.
Ma in queste sponde
torno all'affanno
nel vagheggiarti
spento mio sol.

Recitativo

Polifemo - Ferma! ma già nel mare
con l'algose sue braccia
Nettun l'accoglie, e nel suo sen l'allaccia.

Stupido! ma che veggio?
Aci disciolto in fiume
siegue l'amato bene, e mormorando
così si va lagnando:

«Vissi fedel, mia vita,
e morto ancor t'adoro;
e dei miei chiari argenti
col mormorio sonoro
non lascio di spiegare i miei tormenti.
Or, dolce mio tesoro,
con labbro inargentato,
forse più fortunato,
ti bacerò del tuo Nereo fra l'onde;
e l'arenose sponde
che imporporai col sangue,
mentre d'empio destin solo mi lagno,
co' miei puri cristalli e lavo e bagno.»

Ed io che tanto ascolto,
cieli! come non moro?

Ah, la costanza
di chi ben ama un giorno,
non sa, ne può mai variar sembianza.

Tutti - Chi ben ama ha per oggetti
fido amor, pura costanza.
Ché se mancano i diletta,
poi non manca la speranza.

Fine

LA NOTA - Come s'usava all'epoca, nomi e cognomi non erano mai stabili e definitivi: lo stesso accadde al librettista di questa "Aci, Galatea e Polifemo". Lo diciamo Nicola Giuvo ma potremmo dirlo anche Niccolò Giovio, Giovo, Juvo. Nativo di Napoli - si crede - fra la fine degli Anni 70 e gli inizi degli Anni 80 del XVII sec., le notizie sono scarse; si sa che prima dei 25 anni prese gli ordini minori per potere avere accesso alle fonti del sapere si da potersi dedicare alla carriera letteraria. Gli riuscì grazie al duca di Laurenzano, Nicola Gaetani, e di sua moglie che lo introdussero nelle corti napoletane. Oltre che presso quelle corti, il Giuvo si trovò a frequentare nobili casati e circoli cul-

turali dove ebbe modo di conoscere anche Giambattista Vico con cui tenne frequenti relazioni epistolari. Carlo III di Borbone, divenuto - nel 1734 - Re di Napoli prima e delle Due Sicilie dopo, lo volle poeta di corte quando già Nicola Giuvo aveva dato il meglio di sé avendo già scritto quasi la totalità dei suoi libretti musicati per lo più da musicisti napoletani (Domenico Sarro e Nicola Porpora i più noti). Nessuno dei libretti di questo letterato ha lasciato traccia: il che fa pensare che il loro valore non vada al di là della mediocrità, mediocrità che si riscontra anche qui. Non si ha certezza della data della morte di questo librettista che la si dà per avvenuta, seppur con dubbi, dopo il 1748.



Acireale (Catania), Belvedere - Galatea invoca gli dèi per la morte Aci